

La partita per la democrazia nell'Ue

Patrizia Toia
CAPODELEGAZIONE PD



Il Commento

Èa Budapest che si gioca una delle partite più importanti dell'Unione europea: quella dei diritti e della democrazia. L'allargamento a est è stato uno dei più grandi successi dell'Ue e siamo orgogliosi del fatto che porti la firma di Romano Prodi. Un Continente diviso da decenni è stato riunito e Paesi che hanno vissuto sotto il giogo della dittatura per anni sono improvvisamente entrati nell'area più pacifica e più democratica del pianeta, area che peraltro aveva anch'essa nel passato conosciuto la feroce esperienza della dittatura fascista e nazista e del conflitto. Leggi che alle democrazie europee sono costate lunghi tempi di maturazione, di lotte politiche e di battaglie portate avanti dalla società civile, sono state trasferite da un giorno all'altro in Paesi che fino a poco tempo prima non potevano permettersi neanche la libertà di espressione. E' il cosiddetto "acquis comunitaire", l'insieme delle direttive e degli obblighi giuridici che gli Stati membri sono tenuti a rispettare. La democrazia però è un esercizio complesso e non basta copiare e incorporare delle normative. Le leggi camminano sulle gambe delle persone e per cambiare la mentalità delle persone ci vogliono generazioni, e lunghi percorsi culturali e formativi. Per questo non bisogna stupirsi della deriva illiberale di alcuni Paesi dell'Est Europa come Ungheria e Polonia. La grande crisi economica degli anni scorsi e le tante tensioni legate alla globalizzazione, prima fra tutte la crisi migratoria, hanno destabilizzato Paesi di antica democrazia come la Gran Bretagna e la Francia, è normale che anche le giovani democrazie dell'est ne subiscano i contraccolpi. Dovevamo aspettarcelo, ma la realtà è che in Europa non siamo preparati e non abbiamo ancora gli strumenti e le modalità efficaci per difendere l'inestimabile patrimonio di pace, diritti e democrazia che abbiamo ereditato. Durante la crisi economica abbiamo abbozzato in fretta e furia degli strumenti per la difesa della moneta unica, e dei bilanci nazionali, come il Fondo salva-Stati. Ma la stessa crisi finanziaria scoppiata a Wall Street nel 2008, poi diventata crisi

economica in Europa dal 2010 al 2015, oggi è diventata una crisi democratica.

I tanti giovani ungheresi che hanno manifestato a Budapest contro le leggi liberticide del premier Victor Orban, leggi contro le Ong e le università, sono cittadini europei e si aspettano una risposta ferma da Bruxelles. Per questo va apprezzata la dura reazione del nostro gruppo, per voce di Gianni Pittella e Silvia Costa. Inutile pensare di poter avere una qualche influenza sugli standard democratici in Turchia, in Ucraina, in Russia o nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo, se non siamo in grado di difendere a casa nostra i principi in cui crediamo. Non è la nostra Europa quella in cui i rifugiati, anche minorenni non accompagnati, vengono detenuti per mesi in container circondati da filo spinato. Per fortuna che su questo tema il Parlamento italiano ha segnato un punto di civiltà con la legge recente. Dobbiamo immediatamente interrompere l'erogazione dei fondi europei a quei Paesi che non rispettano i loro obblighi di accoglienza, che non rispettano i diritti civili e le libertà fondamentali e che calpestano i principi basilari dello stato di diritto. Così come nel 2011 e nel 2012 abbiamo varato nuove procedure e sanzioni per far rispettare la disciplina di bilancio oggi dobbiamo urgentemente dotarci degli strumenti per far rispettare a tutti gli Stati membri le regole della democrazia. Il tanto invocato articolo 7 dei Trattati per sanzionare le derive anti-democratiche di un Paese chiaramente non è più sufficiente. Per questo a ottobre dell'anno scorso al Parlamento europeo abbiamo votato una risoluzione per chiedere alla Commissione di varare un meccanismo Ue per monitorare la democrazia, lo stato di diritto e i diritti fondamentali. Dalla Commissione ci aspettiamo la proposta di un Patto dell'Unione sulla democrazia entro settembre e da tutti delle iniziative da prendere subito, come ad esempio l'espulsione del partito di Orban, Fidesz, dal partito popolare europeo.

